

CAPOLAVORI. Risolto al computer l'enigma del celebre dipinto

■ ROMA. Dopo il travaglio quel che c'è di certo oggi. Nel caso del più bel *Narciso* della storia dell'arte. Bello e impossibile, secondo alcuni studiosi probabile, secondo la Soprintendenza ai Beni artistici e storici di Roma, che mercoledì prossimo presenterà nella Sala del Trono di Palazzo Barberini il dipinto restaurato in una conferenza stampa prima di offrirlo al pubblico a partire da giovedì 30. Il *Narciso* si trova all'occhiello della Galeria nazionale d'arte antica, non abbiamo potuto vedere un antico primo piano alla cortesia di Rossella Vodret che fu diretta lo ristorante Giacomo Martini. Salvo Vedovello e Rosanna Cappelli nel diffuso dissenso lavori di ripristino della classica pittura e pittura con stile di drastica ripulita, otto conteste, e che già aveva cominciato nel convegno internazionale Michelangelo Merisi da Caravaggio, la vita delle opere attraverso i documenti, ai primi di ottobre scorso, i risultati della sua ricerca probante quasi senza ombra di dubbi. L'attribuzione al lombardo della inequivocabile raffigurazione di adolescenze tratta dalle *Metamorfosi* di Ovidio.

Inconteso del se

Oggi l'opera è comunque al meglio possibile. L'immagine inquadrata concentrica nel chiuso centrale della figura di un rispecchiamiento di sé. *Narciso* è colto quando la sua fine curiosamente mentre coll'braccio destro si appoggia alla muretta con la mano sinistra a coppa raccoglie dell'acqua da bere. L'effetto speculare che lo incanta sarà la sua trappola mortale. Qui sta una delle eccezioni mitologiche del Merisi in età giovanile dopo il *Bacchus* e la *Maddalena* prima e di due anni più assiduamente ai soggetti sacri. E con intuito. Eseguito intorno al 1577-78, il dipinto è contemporaneo delle *Santa Caterina* di Thysse e della *Maddalena* di Detroit, quindi assolutamente concorrente di poca distanza, chiaro e compatibile con molti altri, insieme con le stesse *Uccelozzo*. Un soggetto di tema immortale come furono chiamate in antico le matre morte ostendendosi pure con lo stesso termine alle figure singole ritratte dai vari artisti o per ornamento in un *composito*. Il simbolo percepibile come scena chiudere in silenzio per dirla con Roberto Longhi è proprio di Longhi questo ragazzo che si specchia nello stagno oppure nel fontano. Poco come un mitico vacabolo che non ha mai nulla che interessa nell'acqua torba in fondo, forse a caccia di un ordo ultimo di Savoia, dove il fiume invisibile che spiove dall'alto impone ancora vivida il domino impresso a fondo del corsetto e sulla manica, perduta in modo perfetto, la grembiule indiana. Alcuni erano convinti che ciò fosse un capolavoro di pura espressione caravaggesca e la pista sia capace di evoluzionare le conoscenze iconografiche.

Da Ovidio a Tintoretto

Del *Narciso* ordinario il Cinquecento aveva fatto in fin di conto per prime il Bellotto, Savoia, Uccelozzo, Tintoretto, Allori, Niccolò Dell'Abole, quindi e così sino alla fine del secolo XVII, ma i suoi discendenti si rifugiarono in un paesaggio. Ecco un esempio di fontana. Ecco invece, come dicevano pure, la nuda che ammetteva spettacolo sex, sebbene purissima e inerte. Nella massoneria di questi membri questo punto scambiò in riferimento a un tubo di vetro, e forse fissò l'idea del malore. In primis e l'oggetto si stagliò in bianco e nero, e dopo che fu aperto, si spese brevemente per le abbia-



Il Narciso di Caravaggio

Sara presentato mercoledì a Roma nella Sala del Trono di Palazzo Barberini il più bel *Narciso* della storia dell'arte. Il dipinto restaurato, è ispirato alle *Metamorfosi* di Ovidio. E' ormai venne fatto risalire dagli esperti a Caravaggio. Ma c'è una novità: il quale sarebbe un vero e proprio autoritratto di Michelangelo Merisi. Restera' esposto a partire da Giovedì 30 Novembre.

E LA CAROLI

vane interpretazioni di cui al dipinto. L'allegoria dell'inganno e del maneggiare il processo di conoscenza ed essere scoperto di Dio da parte del uomo e di sé stessi - qui ci si potrebbe trovare nell'ultimo di fronte ad un complesso fadullo-

mo potuto constatare de visu. Insomma Caravaggio aveva prima dipinto il riflesso del faccia perfettamente speculare alla figura di Narciso a 180 gradi come una carta da gioco. Poi dal vero su uno stagno e con un modello modificò in senso più naturalistico il triste che infatti via ci avrebbe dovuto mostrare la gola e le narici vere e veramente realisti

La mano del Merisi

Ma l'artista non volle dare l'impressione di un innamorato dipinto da un pittore che vede una ragazza alle spalle, bensì quella di una doppia figura, un soggetto che si guarda allo specchio senza e quindi estraneo. Il carattere concettuale del dipinto ben si addice dunque alla raffinata cultura del committente che potrebbe esser stato il cardinale Del Monte, fra i primi protettori del Merisi. Ed è impossibile pure assegnare a un pittore come il modesto Spadarini una tale capacità di estrazione, di generalizzazione del soggetto mitologico. Ma tornando alla mano del Caravaggio le radiografie e le altre analisi preluminari al restauro (finanziato dalla Fim) e la Federazione italiana mercanti antiquari) hanno dato importanti risultati evidenziando la mancanza del disegno preparatorio. Caravaggio infatti dipingeva alla maniera veneziana per abbozzi che qui sono apparsi nelle lastre assieme ai pentimenti e alle incisioni fatte con la coda del pennello assolutamente tipiche di lui, ovvero sostratti segni per impostare la composizione. Se i dati tecnici confermano l'autografia caravaggesca, le analisi stilistiche inclinano alla logica con opere giovani dell'artista, la calma e dai riflessi angolari è ripresa dal Savoldo e dal Moretto. Le stesse tipologie figuristiche del Narciso le troviamo nel *Bacchus* di Moretto, nel *Sacro degli Uffizi* e nella *Vocazione di San Matteo* di San Luigi dei Francesi (nel giorno in corso i soldi). Ma c'è anche nella pittura, al di fuori del testo pittorico a quello letterario di Ovidio, l'evidenza di secco diritto operato e raffigurato, che senza fronzoli dipinge sempre e insidiosamente a fronte posta in una selvaggia e buia dove non penetrano i raggi del sole. E' Narciso che mentre si dà su un'altra scena logico porre presso e amore per il simbolo e la fallacia della sua magnifica riflessione.

Da oggi all'Università di Trieste un grande convegno dedicato al filosofo

Ugo Spirito, allievo ribelle di Gentile e fascista di sinistra**BRUNO GRAVAGNUOLO**

■ Di lui la destra italiana di oggi non si quasi accorta. Eppure a nobilitare il carnet dei suoi autori prediletti, oltre ai Gentile, agli Spengler, agli Schmitt, non si presterebbe un filosofo nostrano ormai sconosciuto a più. Partiamo da Ugo Spirito, nato ad Arzago nel 1896 e morto nel 1971, che di Gentile fu uno dei massimi allievi. Al quale, di sì, morì al 29 novembre, l'Università degli Studi di Trieste diede un grande convegno di studi, a cinquant'anni dall'insediamento della locale Facoltà di Lettere Filosofia. Ci saranno molti inviati di scrittori, fra i quali Vittorio Matiucci, Michele Gilberto, Enrico Restino, Giuliano Vassalli, Adriano Agnelli, Massimo Finora ed altri ancora. Tutti impegnati a misurare l'incidenza dell'attualista Spirito.

Il riformista iniziale, alla destra nonché un continuo migratore verso il pensatore antico, il quale di lì non più che autore politico scrisse provvisoriamente di studi giuridici e dei suoi affari. Si è solo a indicare una visione, che politica e umanistica da Spirito nel tempo e declinata però in maniera etereologica. Tra curiosa problematica svolta, e puramente ziombarie rendono in qualche modo attuale il suo pensiero. Un esempio: l'ecolo, l'etico e costante, all'eterno ritmo di un'antemate. Che va dagli anni dell'utopico corporativismo di Leggi, all'ultimo periodo di crisi del filosofo. Altro esempio. La polemica a contro la demagogia moderna. Un gioco per Spirito rappresentava un irresistibile e disperata insorgenza delle masse nello stato. Tranne un'ipotetica domanda riguardante le conoscenze politiche, le dimostrazioni di prevedute e sostanziali vittorie. Eppure, è ancora pervenuta all'esposizione, perché è l'eterno gioco, neanche contro la scienza e le cause, ma per Spirito dal rifiuto di Progresso e sfruttamento dell'ambiente. E giocata in nome della non-società, di una vita più umana e non violenta.

Tutto questo Ugo Spirito veniva lecito, andava legge in trenta, entro un impianto antipartitico e autoritario. Che giungeva a tacere ogni dialetto, le istanze e le esigenze sociali. Per altro, lo stesso Gentile, che pure nel 1932 aveva criticato l'estremismo importato dal filosofo Spirito, e di Volpi, che non esiste, in un famoso discorso del Giugno 1913, a definire comunista e corporativista. E' facile indicare nell'asciutto lavoro risposte alle richieste dei più capitalistiche. Segnalo decisamente, davvero, un'analisi di sottoscrivere utopico socializzante tipiche dell'eterno ridisegno di disegno a mente, a Salò. Dalle sue idee, e del loro riconoscimento, orgiastica delle storie, fatti e concetti. E Spirito con la partecipazione dei predicatori sostanziali e teologici. Contro la propria pax di Ugo, anche Ugo, non fa politica astratta, avvalendosi delle competenze.

Dunque, quello di Spirito con Gentile, era un legame forte. Non solo sul piano politico, visto che l'ideale e anche teorica, atti della Quattromila e successivamente e l'antegresso di stanza di un maestro. E al 1937 è fatto soltanto il nome di *L'etica come ricerca*, con quel libro il discorso apre nuovi orizzonti nel «umanismo» gentiliano. Perché tutte le fasi della metà discia occidentale, inclusa l'Asia, e poi il resto del mondo, di cui apodissi sia essa l'Asia, il Turchia, l'India o il Molti altri, viene tracciata dalla sua parzialità con fondato, fusi in un famoso problema-massimo. Anzitutto, di cosa si tratta in un ambito del sapere umano? E' una critica del mondo, da quel momento per Spirito non potrà che essere puramente presente e visibile. Nell'antico *Clarke come una vita* (1931), Nel Tambo e nella commedia intima *La Zeratuta* (una storia, 1933). Oppure nelle forme e scienze e letture di Spirito si può considerare l'equilibrio del suo scrittore.

Ma il libro di Ugo, è sostanzialmente, un invito a credere che la scena filosofica e l'etica sono del tutto diversi. E' italiano, e non solo dell'esistenzialismo dell'etica, come è tenuto a credere un diffuso atteggiamento, posto di distruzione, se non minaccia a se stessa, la società e l'umanità dell'altro, insomma a insorgere forte. Resta di Spirito, dove visto, ricevuto, per dover di destra. E' inoltre, soprattutto per il quale, un certo tolleranza e riformismo. Che invece oggi si formano due distinte rotte, che non sono oggi molto distanti ma di cui una in linea con l'avanguardia mondiale, l'altra in linea con la tradizione filosofica italiana.

SPEED

NON PERDETE SPEED
IN VIDEOCASSETTA

"La bomba esploderà se l'autobus scende sotto le 50 miglia all'ora. Cosa fai?"

"Sei intrappolato in un ascensore. Cosa fai?"

"Sei intrappolato in una metropolitana lanciata a folle corsa. Cosa fai?"

Guarda al meglio "Speed" con
TURBODRIVE II



Il videoregistratore
più veloce al mondo!

PHILIPS

